

Il dolore e la brutta politica

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta di Clinton, mai più dimenticata dagli americani, era stata: «I fell your pain». Ovvero «il suo dolore lo sento come se fosse il mio». È soltanto una frase di consolazione. Ma a volte la politica è anche consolazione, quando si propone lo scopo di interrompere isolamento e solitudine. Saranno cambiati i tempi, oppure la situazione è sempre stata diversa in Italia. Il fatto è che in questi giorni puoi ascoltare la voce di parlamentari cattolici (cattolici osservanti, cattolici in latino, cattolici del centro sinistra) che entrano nell'Aula del dibattito e annunciano a voce deliberata: «Il testamento biologico porta sfiga». L'affermazione è crudele, se vogliamo dirla tutta è il contrario della buona politica, che è fatta anche di solidarietà e connessione («nessuno è solo») e dovrebbe tendere a creare legami, non spinte brutali per scansare l'ostacolo. Ormai, dopo tante discussioni «cattive» (nel senso di gelide, indifferenti, ostili, di irrisoluzione verso coloro che lo sostengono) tutti sanno che cosa è il testamento biologico. È il diritto consacrato dall'Articolo 32 della Costituzione Italiana, secondo comma, che dice «Nessuno può essere obbligato a subire un trattamento medico che non desidera». È il diritto per il quale, in Italia, si sono battuti per primi i Radicali di Marco Pannella e Marco Cappato e l'Associazione Luca Coscioni. Quel diritto si è evoluto secondo il modello di quanto accaduto prima negli Stati Uniti e poi, a uno a uno, in tutti i Paesi dell'Unione europea (e anche in molti altri Paesi) che consente di annunciare, in anticipo, con documento scritto e affidato a persona di famiglia o di fiducia, la propria decisione di non voler essere tenuto artificialmente in vita oltre la soglia della vita cerebrale. È accaduto in tutto il mondo civile. Ma non (non ancora) in Italia, dove l'opposizione di alcuni credenti (non importa se di destra o di sinistra) fa barriera e quando occorre - co-

me abbiamo visto - oppone sarcasmo. Per questo Andrea Boraschi e Luigi Manconi hanno scritto un libro che è un manuale del momento che stiamo attraversando in Italia. È un brutto momento, in cui il corpo di Piergiorgio Welby, già martoriato dalla malattia, viene lasciato, dopo morto, fuori dalla chiesa, con un atto di crudeltà inedita. È il momento in cui il medico Riccio, che, seguendo scrupolosamente il dettato della Costituzione e del suo dovere professionale e morale, ha posto fine al dolore inaudito di Welby morente e per questo ora viene rinviato a giudizio. Il libro di Boraschi e Manconi ha il titolo drammatico *Il dolore e la politica* (editore "A buon diritto") e ha raccolto quattro testi essenziali di Enzo Campelli, Ignazio Marino, Stefano Rodotà, Enza Lucia Vaccaro. C'è in questa serie di scritti un senso di emergenza, quasi un muovere concitato all'interno di un territorio di libertà e di diritti civili che si restringe, e in cui alcuni politici ci dimostrano di voler ignorare, anzi di respingere, principi fondamentali non solo della nostra Costituzione ma anche di ogni ordinamento giuridico delle democrazie contemporanee. Infatti il testamento biologico ha avversari molto potenti: il Vaticano attraverso l'esercizio del potere politico e dell'ossequio mediatico; e la Chiesa cattolica con il pesante strumento della dottrina. Ma sono avversari tanto potenti (ed efficaci e abili e ricchi di risorse e di strumenti per la

persuasione comune) quanto elusivi. Infatti, perché dicono no al testamento biologico che non è eutanasia, non viola e non intacca alcun principio morale o religioso, rappresenta un diritto che, infatti, nessuno contesta se il cittadino è cosciente, e può personalmente comunicare la propria decisione di rifiutare le cure? Ciò che caratterizza il testamento biologico (come per il resto ogni altro testamento) è l'anticipazione. Si tratta, di decidere prima (in questo caso: rifiutando di essere tenuti in vita), per una circostanza o un tempo in cui il cittadino potrebbe non essere più in condizione di decidere. Che cosa c'è di immorale o di offensivo per la religione cattolica in questa comunicazione preliminare di volontà? Se si segue il percorso della esperienza medica, ma anche del cauto, scrupoloso, attentissimo lavoro legislativo, è importante leggere, in questo libro, il testo di Ignazio Marino. Sanno tutti che Marino è un medico di fama internazionale ed è il presidente della Commissione Sanità del Senato. Da ciò che scrive apprendiamo con quanta competenza

chi religiosa, ma frappongono ostacoli di ogni genere, ora di procedura, ora di sostanza, ora di puro espediente (come l'introduzione di una norma che consente "obiezione di coscienza" ai medici, cioè il potere arbitrario di negare il diritto già espresso dal paziente a decidere sulle sue cure) pur di fermare una legge di ovvia moralità e di evidente accettabilità giuridica. Gli "obbedienti" - detti "neocron" dal linguaggio americano che definisce i fondamentalisti cristiani - non po-

trebbero condurre l'assedio da soli. Si avvalgono perciò di un tessuto di alleanze con senatori "laici" che partecipano all'assedio in base alla parola d'ordine "dobbiamo fare le leggi insieme". In questo caso "fare" vuol dire tragicamente "non fare". È come abbandonare un'altra volta il corpo di Piergiorgio Welby fuori dalla Chiesa, che per lui è sbarrata. E come esporre tanti altri medici che non faranno "obiezione di coscienza" al rischio di essere rinviati a giudizio come il medico Riccio che - nella piena responsabilità della sua professione e missione medica - ha posto fine alla sofferenza inaudita di Welby. Legalmente? Nei limiti e secondo le norme della Costituzione? Questo è il tema del contributo giuridico di Stefano Rodotà, forse il più bello e il più limpido tra i tanti interventi che abbiamo letto sull'argomento. Rodotà dimostra che, con il comportamento del medico Riccio e con la proposta di legge sul testamento biologico di Ignazio Marino, siamo con certezza e senza equivoci dentro il territorio della legalità e sotto la protezione delle garanzie costituzionali. Ma Rodotà si spinge più avanti. Disegna un mondo civile e legale e benevolo nel quale nessuna prescrizione autocratica può negare, cancellare o impedire il diritto dei cittadini. Per questo il libro *Il dolore e la politica* è un manifesto di civiltà in un momento non luminoso della vita democratica italiana.

furiocolombo@unita.it

Banche: al cliente fai sapere

ANGELO DE MATTIA

Nelle loro relazioni all'assemblea Abi di ieri, il ministro dell'Economia e il Governatore della Banca d'Italia partono da ottiche diverse, ma raggiungono - non attraverso le «convergenze parallele» - un identico punto d'arrivo, con riferimento al tema all'ordine del giorno. Draghi muove dalla necessità di sfruttare appieno i vantaggi della partecipazione all'Unione monetaria europea e dall'esigenza di riaffermare l'importanza dei canali della trasmissione della politica monetaria in presenza delle trasformazioni finanziarie. Padoa-Schioppa parte dall'imperativo, per l'Italia, dell'investire per crescere, in presenza di una eredità ricevuta, fatta di un'economia ferma - che va disintossicata dopo la lunga stagnazione - e di un debito pubblico in risalita. È un'operazione di parresia. Per il ministro è decisivo stimolare le forze sane del cambiamento e non rubare più al futuro per vivere l'attimo presente. Ma, per entrambi, nello specifico il traguardo è il ruolo che può e deve avere il sistema finanziario per raggiungere gli obiettivi enunciati, riassumibili, nella funzione strategica dell'ampio risparmio di cui godiamo, il cui uso può finora aver paradossalmente impigrito il «pubblico» e il «privato». Il suo impiego può concorrere a sfruttare i vantaggi dell'adesione all'euro e, anche per questa via, alla crescita dell'economia. Per raggiungere questi obiettivi, vale l'ormai il paolino «il tempo si è fatto breve».

Usare bene il risparmio significa offrire servizi migliori a costi più bassi e di più alta qualità. Significa considerare le aggregazioni bancarie finora attuate come realizzazioni di rilievo straordinario, ma anche avere presente che il riassetto del sistema potrà dirsi compiuto solo quando, nei gruppi interessati, si saranno realizzati gli sperati guadagni di efficienza, si sarà sviluppata una buona qualità di governance societaria, saranno state adottate avanzate misurazioni dei rischi; soprattutto, quando i benefici delle aggregazioni si saranno riverberati sulla clientela. Di qui l'enfasi sulla trasparenza e correttezza negoziale nei rapporti banca-cliente, nonché sulle modifiche legislative introdotte o progettate in questo campo, espressione della linea Bersani, sui meccanismi stragiudiziali di composizione delle controversie, sulla necessità che alla clientela siano possibili scelte informate. Di qui anche i richiami al sistema per l'eccessiva elevatezza dei tassi sul credito al consumo

o per l'ancor più alto livello di quelli praticati dalle finanziarie, ovvero, ancora, per la spinta ai clienti ad assumere rischi finanziari, anziché a coprirli. Ma è anche il momento della soddisfazione per gli sviluppi che si vanno prospettando per la Borsa italiana. Le associazioni degli utenti - se si tiene conto anche degli impegni del presidente Abi - hanno ora un terreno più avanzato di

Usare bene il risparmio significa offrire servizi migliori a costi più bassi e di più alta qualità. Nasce da qui l'appello di Draghi

confronto: debbono cogliere per misurare, poi, non nel lungo termine, le effettive realizzazioni; in futuro non sarà più possibile limitarsi alla reiterazione degli impegni. Costituisce una sfida che dev'essere colta anche dai sindacati e dai partiti. Quello che emerge dalle relazioni è un disegno di ulteriore progresso del sistema, che tiene insieme impulso all'efficienza, promozione della concorrenza, cura della reputazione, da parte delle banche anche come importante strumento competitivo, diffusione della cultura finanziaria, miglioramento delle condizioni della clientela, famiglie e imprese. Quanto, poi, alle considerazioni di Draghi sulla riforma delle banche popolari e sulle concrete modalità di confluenza dell'Ufficio italiano dei cambi nella Banca d'Italia, esse non sembrano mirate a chiudere il dibattito perché affermano principi di carattere generale, allo stato non valutabili nelle loro concrete inferenze e, nel caso delle Popolari, caratterizzati anche da un «forse» aggiunto fuori testo, a testimonianza della complessità della materia. All'impresa-Italia occorre un approccio simile a quello adottato dai banchieri per risanare un'azienda, sottolinea il ministro dell'Economia. Se negli anni '50 e '60 si è avuta una buona crescita, e nei successivi vent'anni una crescita cattiva, quindi la stagnazione, oggi risanamento e promozione degli investimenti sono ineludibili; sono alla base della «vita attiva» del nostro Paese. Non c'è tempo da perdere, dice il ministro, usando la stessa espressione adottata da Draghi perché le aggregazioni bancarie sfruttino appieno le sinergie. Si può recuperare terreno, vi sono le potenzialità; il risparmio svolge un ruolo centrale. Di qui anche l'appello del ministro a un più attento servizio delle banche nei confronti della clientela.

Tono di alto profilo, da parte del ministro, che dimostra che essere amico di Platone, da lui citato nel Dpef, coincide questa volta con l'amicizia per la verità. Ma più che sugli obiettivi, oggi il tema del confronto è sugli strumenti e sui tempi, in un clima che lo stesso ministro ha detto essere a volte inutilmente rumoroso e confuso. Poiché il razionale non è sempre reale, il problema centrale, non da astratto convegno, è come realizzare oggi coesione e determinazione tra le forze chiamate, con il «dare» e l'«avere» a sospingere la ripresa, riducendo nel contempo il peso del debito; come far sì che la convergenza, larga sugli obiettivi, diventi altrettanto ampia sui mezzi. E, questa, la prova cruciale di questa delicata fase politica.

Il testamento biologico ha avversari tanto potenti quanto elusivi... Perché dicono no a un diritto che non è eutanasia non viola e non intacca alcun principio morale o religioso?

che cosa c'è di immorale o di offensivo per la religione cattolica in questa comunicazione preliminare di volontà? Se si segue il percorso della esperienza medica, ma anche del cauto, scrupoloso, attentissimo lavoro legislativo, è importante leggere, in questo libro, il testo di Ignazio Marino. Sanno tutti che Marino è un medico di fama internazionale ed è il presidente della Commissione Sanità del Senato. Da ciò che scrive apprendiamo con quanta competenza

chi religiosa, ma frappongono ostacoli di ogni genere, ora di procedura, ora di sostanza, ora di puro espediente (come l'introduzione di una norma che consente "obiezione di coscienza" ai medici, cioè il potere arbitrario di negare il diritto già espresso dal paziente a decidere sulle sue cure) pur di fermare una legge di ovvia moralità e di evidente accettabilità giuridica. Gli "obbedienti" - detti "neocron" dal linguaggio americano che definisce i fondamentalisti cristiani - non po-

Staminali, torniamo a parlarne

MAURIZIO MORI

La ricerca sulle cellule staminali - embrionali o da adulto che siano - ha aperto una «nuova frontiera» per la scienza. Gli studi fervono, ed anche le polemiche. Alcuni cercano di screditare i progetti di ricerca degli altri, dando luogo ad un'anomalia scientifica. Per contrastare questa tendenza (molto italiana ed ideologica) e per sostenere la loro ricerca, gli scienziati italiani che studiano anche le staminali embrionali hanno costituito un gruppo che, in collaborazione con la Consulta di Bioetica, Politella,

l'Associazione Coscioni e per la Rosa nel Pugno tiene oggi a Roma (Sala delle Colonne, Palazzo Marini) il 2° Convegno nazionale. Oltre a presentare i risultati ottenuti dalle ricerche fatte, gli scienziati le difendono dalle critiche e passano al contrattacco osservando che la tesi della «sacralità dell'embrione» non può prevaricare il legittimo pluralismo etico diffuso sul tema e giustificare quella che Flamigni ha efficacemente chiamato la «dittatura dell'embrione». Di fatto, i cattolici che sostengono le posizioni vaticane sono nettamente contrari alla ricerca sulle sta-

minali, ma è noto che altri cattolici hanno posizioni diverse, come tesi diverse sono sostenute dai alici e da altre confessioni religiose - ad esempio i protestanti, i musulmani. La ricerca va fatta a tutto campo, con le staminali da adulto ed anche con quelle embrionali, perché tra le due linee di ricerca non c'è contrapposizione ma sinergia. Questo è lo spirito che anima la ricerca scientifica non appesantita da pregiudizi ideologici. Gli ostacoli o i ritardi frapposti alla ricerca sono causa di positivi danni per lo sviluppo delle conoscenze e - forse - anche per il

conseguimento di possibili terapie. Come passo concreto per superare la imperante «dittatura dell'embrione», gli scienziati chiedono di potere accedere anche ai finanziamenti pubblici italiani, perché l'attuale situazione discrimina e penalizza la ricerca sulle staminali embrionali. L'auspicio è che l'esecutivo di centro-sinistra dia una risposta incoraggiante alla richiesta, mostrando di avere cambiato rotta rispetto al governo precedente. Stiamo a vedere. **Presidente della Consulta di Bioetica, Milano Università di Torino*

Dalla parte di zia Gina

BEATRICE MAGNOLFI*

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo aver fatto tanti mestieri e aver curato, al contempo, un nutrito drappello di familiari e congiunti, non sarebbe riuscito a convincerla a rimanere al lavoro nemmeno domineddio, col quale era molto in confidenza. Altri tempi, lo so bene; il paese è completamente cambiato, per fortuna. Le «ragazze» degli anni 50, di cui si parla in questi giorni a proposito di pensioni, sono lontanissime dalla storia di mia zia. Magari sono tutte sessantenni che si sentono più pimpanti di prima e non chiedono di meglio che continuare a lavorare. Eppure, forse perché Bonino mi ha fatto pensare alla Gina, continuo a domandarmi se far pagare alle donne la nostra difficoltà a far quadrare i conti pubblici sia proprio la cosa più riformista da fare. La più innovativa, la più europea, la più rispettosa delle pari opportunità. Si parla molto di andamento demografico e di aspettativa di vita. Ma i dati statistici vanno letti

nella loro interezza, ivi compresi quelli che riguardano i tempi di lavoro e le retribuzioni. Secondo l'Istat, le donne lavorano il 30% in più e guadagnano il 30% in meno, a parità di qualifica. All'orario di lavoro, le donne occupate sommano 5 ore al giorno di impegni di cura (bambini, anziani, cura della casa, ecc...), mentre i loro compagni raggiungono a mala pena 1 ora e mezzo. Sono dati che non hanno nulla a che fare con l'Europa. Si parla molto di delegatilità, ma non si ricorda che chi è nata negli anni 50 - sono sempre le statistiche a dirlo - ha cresciuto, mentre lavorava, due figli a testa, con una media di presenza del padre al fianco dei bambini che era perfino inferiore ai 20 minuti al giorno odierni. Anche questo non è affatto uno standard europeo. Occorre anche considerare il tipo di lavoro, che per la maggior parte delle donne vicine alla pensione non è certo un impiego diretto, da manager, da ricercatrice o docente universitaria; i grandi numeri si concentrano nella piccola impresa, nella pubblica amministrazione e nell'insegnamento: stipendi bassi e cartellini

da timbrare, studenti sempre più sbruffoni, ruolo sociale zero. Sono state delle pioniere in tutto, le ragazze degli anni 50: in bilico fra due modelli contrapposti, esperte di contraddizioni e sensi di colpa, sono state le prime a lottare per l'emancipazione senza trascurare la famiglia, le prime ad accedere in massa all'istruzione, le prime per le quali il lavoro è stato uno sbocco normale. Ma anche le prime a convivere con figli ormai adulti che non possono permettersi una vita autonoma e continuano a farsi accudire, e contemporaneamente, le prime ad avere, non più giovani, ancora una generazione davanti, quella dei vecchi-vecchi da accompagnare nella decadenza fisica e nelle malattie. Sono le prime nel consumo di detersivi e prodotti per la casa rispetto agli altri paesi europei. E sono anche le prime, sempre loro, nei consumi culturali, libri, cinema e teatro, in un continuo slalom per tenere insieme tutto. E se il nostro governo spiega con onestà e chiarezza (comunicare con i cittadini non è un optional) che devono essere le prime anche a lavorare più a lungo, potrebbero, chissà, perfino trovare

l'orgoglio di prestare un ulteriore servizio civile», naturalmente per scelta e non per obbligo. L'importante è non prenderle in giro. Non parlare di modernità mentre si sta chiedendo un ennesimo sacrificio. Non citare le pari opportunità quando si stanno trattando in modo uguale situazioni differenti. Non evocare l'Europa che ha tassi di occupazione femminile, di distribuzione del carico familiare e di efficienza del welfare che sono lontanissimi dai nostri. E soprattutto garantire che le risorse aggiuntive non servano per compensare l'attenuazione dello scalone, perché far pagare alle donne la libertà degli uomini è una prassi, questa sì, anacronistica, anzi vecchia come il mondo. Piuttosto, mettiamo sul tavolo strumenti concreti per costruire un domani meno incerto e precario ai figli, per aiutare le più giovani a tenersi il lavoro e a far carriera dopo aver fatto un bambino, per investire sui servizi agli anziani non autosufficienti, che sono la nuova emergenza sociale delle famiglie. Senza tabù ideologici (le donne ne hanno sempre avuti pochi), ma partendo

dal dato di realtà, che è l'essenza del riformismo. Solo così possiamo fare le carte in regola per chiedere qualcosa a tutte le Gina d'Italia. **Sottosegretario Riforme e Innovazione*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>CONSILIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2006 alla legge sul diritto di stampa del 20/05/1975 La presente ha sede in Roma, in via Benaglia, 25. Il capitale sociale è di lire 2.000.000.000, di cui al 100% versato. Ispettorato di Roma n. 200, Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 695.</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Forzezza, 27</p> <p>Distribuzione Pubblikompass S.p.A. via Carubucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura dell'11 luglio è stata di 138.225 copie</p>	
---	--	--	--